Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

14 novembre 2018

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2

Primo Piano

Mini-Ires al posto dell'Ace, più tasse e meno capitale

Doppia penalizzazione. Istat: con lo scambio aumento della imposizione media sulle attività produttive di oltre 700 milioni. A beneficare del taglio solo il 7,1% delle imprese

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

A tutti ma proprio a tutti piace l'Ace. Tanto che al termine delle due giornate di audizioni sulla legge di Bilancio, deputati e senatori non possono che registrare il grido di allarme giunto non solo dalle associazioni di categoria ma soprattutto da soggetti istituzionali come l'Istat, la Banca d'Italia o l'Ufficio parlamentare di Bilancio.

Lo scambio tra la tassazione agevolata al 15% sugli utili reinvestiti in beni strumentali e per l'incremento dell'occupazione (ribattezzata su queste pagine come "mini-Ires") con l'abolizione dell'aiuto alla crescita economica (Ace) e il mancato rinnovo del super ammortamento, è stato bocciato da tutti. Con l'Istituto di statistica che arriva anche a quantificare un +2,1% di maggior tassazione complessiva con l'introduzione della mini-Ires.

Un aggravio che se rapportato al gettito annuale dell'Imposta sul reddito delle società, da due anni stabile sui 35 miliardi di euro, dovrebbe tradursi in un aumento di tassazione media per le attività produttive di oltre 700 milioni di euro. Aggravio che, secondo la stima elaborata dall'Istituto di statistica, si verificherebbe solo sul fronte investimenti. L'impatto della mini-Ires come incentivo all'occupazione, infatti, non è stato ancora preso in considerazione.

Dall'analisi dell'Istat (si veda la tabella in pagina) emerge che dal prossimo 1° gennaio il 37% delle imprese e dei gruppi fiscali subirà uno "svantaggio" fiscale con l'arrivo della mini-Ires e la contemporanea abolizione dell'Ace e del super-ammortamento. A beneficiare del taglio di 9 punti percentuali dell'aliquota Ires (dal 24 al 15%) sarà soltanto il 7% delle imprese. Queste ultime si vedranno ridurre il carico fiscale di circa l'1,7% che, rapportato al gettito Ires complessivo, vorrebbe dire un risparmio di imposta pari a 595 milioni di euro. Sempre secondo l'analisi presentata lunedì a Montecitorio dal presidente "facente funzioni" Maurizio Franzini, l'effetto complessivo legato alla maggiore selettività della mini-Ires rispetto all'Ace e al super ammortamento si tradurrà, sul fronte Ace, in aumento del carico fiscale sulle imprese pari a +2,3% ossia in oltre 800 milioni di imposte in più, mentre l'1,5% in più dalla mancata proroga del super-ammortamento (525 milioni). A pagare il conto più alto potrebbero essere strutture proprietarie che operano in regime di consolidato nazionale (+2,9%) così come i gruppi aziendali con un +2,1% pari all'aggravio medio.

A subire il possibile aumento d'imposta saranno soprattutto le imprese fino a 10 dipendenti (+2,6%), mentre tra i settori economici l'aumento del gettito Ires è più alto nei servizi e nelle utilities (energia, gas, acqua e rifiuti). L'utilizzo della leva fiscale per far crescere le imprese, inoltre, secondo l'Istat svantaggerebbe in misura minore le imprese manifatturiere ad alta tecnologia, «mentre poche grandi imprese (soprattutto nei servizi ad alta tecnologia) risentirebbero in misura maggiore della mancata proroga del maxi-ammortamento».

Per l'Ufficio parlamentare di Bilancio con l'addio all'Ace si abbandona un obiettivo di neutralità sulla scelta delle fonti di finanziamento lasciando invece la convenienza tributaria del debito, mentre per Bankitalia il rischio che si corre è di introdurre una misura più efficace per le imprese solo nelle fasi favorevoli del ciclo, per non dire dei maggiori oneri che ne deriverebbero per le operazioni di ricapitalizzazione che dovranno affrontare le banche. Un punto su cui è tornato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che ha chiesto al governo un ripensamento: «L'Ace – ha affermato – è una condizione assolutamente inderogabile per la ripresa». Per questo Patuelli che ha chiesto alla politica «uno sforzo di fantasia per cercare una copertura per una cifra che annualmente è assai limitata» ma «necessaria». La reintroduzione dell'Ace, ha assicurato, «sarebbe molto ben accolta dai mercati e dalle valutazioni delle autorità competenti, mondiali ed europee. Sarebbe un segnale forte di ripresa dello sviluppo».

Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

L'appello del presidente Abi Antonio Patuelli: sull'abolizione dell'Ace «chiediamo con forza un ripensamento, una reintroduzione, trovando nel bilancio dello Stato delle compensazioni».

A subire il maggior prelievo saranno soprattutto le aziende fino a 10 dipendenti e il settore dei servizi

PAROLA CHIAVE

Ace

Bonus sulla ricapitalizzazione
Acronimo di aiuto alla crescita economica, è un bonus fiscale introdotto nel 2011 per favorire la ricapitalizzazione delle Pmi: si deduce dal reddito imponibile un importo corrispondente all'aumento di capitale moltiplicato per un rendimento prestabilito

L'impatto della mini-Ires

Ddl Bilancio: variazione prelievo Ires rispetto all'attuale disciplina. Imprese avvantaggiate e svantaggiate - Anno di imposta 2019

	SOCIETÀ SINGOLE E GRUPPI FISCALI	VARIAZIONE PRELIEVO IRES (%)				AVVANT. (%)	SVANT. (%)
		ABROG. ACE	NO PROROGA MAXI-AMM.	MINI IRES	TOT.		
TECNOLOGIA E CONOSCENZA							
Manifattura - intensità tecnologica							
Alta	3.398	1,1	0,7	-1	0,9	11,6	41
Medio-alta	21.768	1,9	1,2	-1,9	1,3	14,9	43,6
Medio-bassa	47.295	2,5	1,8	-2,2	2	12,5	42,1
Bassa	47.215	2,4	1,3	-2,1	1,6	10,3	37,2
Servizi - intensità di conoscenza							
Alta: tecnologia	39.986	1,7	7	-1,6	7,2	8	39,1
Alta: servizi di mercato	52.299	1,5	1,7	-1,9	1,2	6,6	42,9
Alta: altri servizi	3.499	2,4	0,2	-0,8	1,9	4,9	31,7
Bassa	429.763	2,9	0,9	-1,6	2,1	5,8	36,4
Altro	135.066	2,3	1,5	-1,5	2,4	6,8	34,7
STRUTTURA PROPRIETARIA							
Impresa singola	623.370	2,8	0,7	-1,5	1,9	6,7	37
Impresa in gruppo naz.	143.630	2,8	1,1	-1,8	2,1	7,9	38,2
Consolidato nazionale	4.028	1,6	3,2	-1,9	2,9	15,3	48,9
Controllata estera	5.962	1,3	1	-1,5	0,8	12,6	35,2
Multinazionale	3.299	2,2	1,5	-2,4	1,3	18	43,2
Totale	**780.289**	**2,3**	**1,5**	**-1,7**	**2,1**	**7,1**	**37,3**

Fonte: Istat modello Matis

Peso:30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/1

Primo Piano

REGOLE ED EFFETTI

FISCO PIÙ CARO CHE NON AIUTA LA CRESCITA DELLE IMPRESE

di **Dario Stevanato**

L'Istat ha stimato che l'effetto netto delle misure tributarie che sono in corso di approvazione determinerà per una parte significativa delle imprese un aumento della pressione fiscale. Un esame analitico delinea uno scenario ancora più preoccupante perché le misure sembrano voler favorire nanismo e frammentazione delle attività economiche, aggravando la situazione che connota il nostro Paese.

L'abrogazione dell'Ace, detassazione del rendimento figurativo degli incrementi patrimoniali, interrompe un trend ventennale che attraverso la Dit, il contrasto alla thin capitalization e, appunto, l'Ace aveva riconosciuto l'utilità della leva fiscale per incentivare la capitalizzazione delle imprese.

In apparenza, la nuova tassazione agevolata degli utili reinvestiti nell'acquisto di beni strumentali, con riduzione dell'Ires di nove punti, persegue un'analoga finalità di capitalizzazione, ma la farraginosità del meccanismo escogitato e la sua applicabilità ai soli investimenti incrementali sollevano molti dubbi sulla sua efficacia. La misura opera, infatti, nei limiti dei nuovi investimenti in impianti e beni strumentali installati in Italia (il che per inciso non sembra in linea con i principi comunitari), ma solo se questi ultimi danno luogo a un incremento della base ammortizzabile complessiva. Nelle parole della relazione illustrativa, «la disposizione mira ad agevolare esclusivamente gli investimenti incrementali, rendendo, invece, irrilevante l'acquisto di investimenti di sostituzione»: accederanno, insomma, all'agevolazione solo investimenti che aumentano la capacità produttiva, ma questa limitazione appare contraddittoria rispetto al normale ciclo di sostituzione degli impianti e assai riduttiva della portata del beneficio, da cui resteranno esclusi i processi di efficientamento tecnologico in grado di aumentare la produttività, ma non la «base fiscale ammortizzabile». Meglio sarebbe, a questo punto, ridurre semplicemente l'aliquota Ires sugli utili reinvestiti, per tutto il tempo in cui questi restano in azienda, come nella proposta contenuta nel recente libro bianco di Assolombarda su «Fisco, imprese e crescita».

Quanto alle esistenti norme sul rafforzamento degli apparati produttivi, la legge di bilancio segna la fine del super ammortamento, che riguardava un'ampia platea di soggetti, mentre verrà prorogata in forma attenuata l'agevolazione per gli investimenti innovativi (iperammortamento), con riduzione progressiva, crescente col valore dell'investimento, del moltiplicatore del costo deducibile.

Il versante delle attività economiche esercitate da imprenditori individuali e lavoratori autonomi è d'altra parte interessato da un duplice intervento: l'aumento della soglia di accesso al regime forfettario (fino a 65 mila euro di ricavi), con tassazione al 15%, e, dal 2020, l'introduzione di un'imposta sostitutiva del 20% per le attività con ricavi compresi tra 65 e 100 mila euro, con applicazione delle ordinarie aliquote Irpef oltre quella soglia. Questa segmentazione dei regimi appare deleteria, posto il disincentivo alla crescita dimensionale che finirà per innescare, e la mancanza di neutralità rispetto alle forme di esercizio dell'impresa, atteso che dai due regimi agevolati restano escluse società di persone, associazioni professionali e società di capitali, i cui partecipanti si troveranno – a parità di condizioni per fatturato e reddito – fiscalmente svantaggiati, così come si troverà paradossalmente penalizzato chi superi le soglie generando esternalità positive e «valore aggiunto» ripartito a dipendenti e altri fattori produttivi. I regimi in questione favoriranno, oggettivamente, ulteriore disarticolazione e polverizzazione del tessuto imprenditoriale, spiazzando forme associative di esercizio dell'attività e crescita dimensionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Il governo conferma: «Invariati saldi e Pil»

Nel vertice serale a Palazzo Chigi sul nuovo programma di bilancio da inviare alla Ue vince la linea dura Lega-M5S: non cambiano il deficit al 2,4% per il 2019 né l'obiettivo di crescita, fermo all'1,5%. Le ipotesi di una limatura al ribasso avanzate da Tria sono state respinte dal Consiglio dei ministri cominciato alle 21. Il tentativo di dialogo con Bruxelles si limita a pochi interventi: meccanismo di salvaguardia contro gli sforamenti, dismissioni immobiliari e spese eccezionali.

Perrone, Trovati, Bocciarelli

→ *a pagina 3*

Chiuso in redazione alle ore 22.45

LA MANOVRA

In serata vertice a Palazzo Chigi e poi un Cdm sulla risposta a Bruxelles

Più spazio a investimenti pubblici, dismissioni e clausola anti-sforamenti

Fmi: «Giusto crescere ma attenti al debito Deficit 2019 a 2,6-2,7%»

Primo Piano

Peso:1-7%,3-33%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/3

Confermati saldi e Pil Entrano dismissioni e clausole di spesa

Lettera a Bruxelles. Meccanismo di salvaguardia antisforamenti, vendite di immobili pubblici fino all'1% del Pil, fondi al dissesto Di Maio: siamo convinti dell'1,5%. La Lega: risposta di attacco

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Nulla da fare. Nel vertice serale a Palazzo Chigi sul nuovo programma di bilancio per Bruxelles vince la linea dura Lega-M5S. Nelle tabelle aggiornate del Dbp non cambiano né il deficit al 2,4% per il 2019, e questo si sapeva, né l'obiettivo di crescita, che per l'anno prossimo rimane all'1,5%. «È la nostra convinzione», spiega Di Maio. Le ipotesi di una limatura al ribasso, presenti negli scenari tecnici elaborati al ministero dell'Economia, sono state respinte prima del Consiglio dei ministri cominciato alle 21. Convocato con un unico punto all'ordine del giorno: «Varie ed eventuali». Mossa inedita legata alla necessità di trovare al tavolo del Governo un accordo sulla risposta da mandare alla Commissione Ue. Risposta che la Lega ci tiene a qualificare come «di attacco, non di difesa»

Il tentativo di tenere aperto il dialogo con la Ue si limita infatti a una manciata di interventi, lontani dagli snodi chiave sui quali Bruxelles aveva chiesto sforzi «considerevoli» per rimediare alla «deviazione più significativa della storia» del Fiscal Compact. Nei correttivi entra la clausola esplicita anti-sforamenti e un rilancio delle dismissioni di immobili pubblici. «Potremo fare più soldi dalla dismissione di quello che non serve», spiega il vicepremier Di Maio lanciando un programma che secondo Palazzo Chigi può valere 18 miliardi, l'1% del Pil. L'obiettivo è di rafforzare il percorso di discesa del debito.

Non solo. È confermato l'inserimento nei conti di un allargamento delle richieste di deroga per finanziare gli interventi «eccezionali» con cui rimediare ai danni provocati dall'ondata di maltempo. Per questa via si chiede di ampliare l'esclusione (0,05% del Pil) già prevista a ottobre per il crollo del ponte Morandi a Genova. Ma per il dissesto delle 11 Regioni in stato di calamità naturale arriva anche la destinazione esplicita di una quota del fondo investimenti. Per accelerare, poi, nella lettera il governo richiama l'impegno alla riforma degli appalti e alla sburocratizzazione.

La riscrittura del Dbp ha impegnato i tecnici dell'Economia e di palazzo Chigi in una serie di vertici che hanno preceduto le decisioni politiche della sera, al ritorno da Palermo del premier Giuseppe Conte. In una giornata nella quale è tornata ad alzarsi la temperatura del confronto tra il ministro dell'Economia Giovanni Tria e i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini. «Il Pil non si negozia né fuori né dentro il Governo», aveva messo nero su bianco in mattinata il titolare dei conti italiani, per respingere le ricostruzioni secondo le quali la limatura della stima sulla crescita 2019 sarebbe stata al centro della trattativa politica. Ma le ipotesi tecniche elaborate a Via XX Settembre, che alleggerivano a quota 1,3-1,4% la crescita dall'1,5% scritta a ottobre, sono rimaste tali. Non è bastato il peggioramento della congiuntura fotografato dagli ultimi dai Istat per ufficializzare il ripensamento. Rimane, quindi, tutta la distanza rispetto all'1,2% indicato dalla Commissione.

I due partiti di maggioranza hanno dunque concesso poco alle ipotesi di restyling del bilancio. Come se il fronte comune contro l'Ue fosse ormai il vero filo conduttore del Governo, che nel frattempo sul versante domestico colleziona divisioni su tutti i principali temi in agenda, dalle grandi opere alla prescrizione, al conflitto d'interessi.

«Stiamo lavorando a una manovra che garantisce più posti di lavoro, più diritto alla pensione e meno tasse non per tutti ma per tanti italiani», aveva chiarito Salvini entrando a Palazzo Chigi. E avvertendo: «Se all'Europa va bene siamo contenti, altrimenti tiriamo dritto». Una linea parallela a quella di Di Maio e del M5S, in cui però si fa largo il realismo di Stefano Buffagni. «Vogliamo un'interlocuzione seria con l'Europa per stemperare i toni», ha detto il sottosegretario. «Siamo consapevoli del rischio di uno spread così alto per le nostre banche: dobbiamo dare segni di discontinuità con il passato ma non manderemo al macero il sistema, non viviamo su Marte». Il tema banche, del resto, ha impegnato anche le strutture tecniche del Governo che continuano a studiare i possibili interventi

Peso:1-7%,3-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

in caso di crisi. Il dossier, si ribadisce dall'Esecutivo, non è in agenda a stretto giro. Anche se il caso Carige, insieme alle incognite che circondano alcuni istituti minori da Nord a Sud, impongono di tenere alta la guardia.

Basteranno le poche modifiche che sono riuscite a salire sul carro del nuovo Dbp ad allontanare il rischio di procedura d'infrazione? Difficile prevederlo, perché Commissione ed Eurogruppo restano compatti nel chiedere una correzione di rotta più netta. La questione finirà sui tavoli europei il 21 novembre, quando dovrebbe essere pubblicato il giudizio finale sul bilancio italiano a cui si accompagnerà il rapporto sul debito. Prima mossa verso l'apertura della procedura.

La diplomazia intanto è al lavoro, in particolare dalle parti di Berlino. «Bisogna trovare una soluzione nel dialogo con la Commissione», ha sottolineato la cancelliera tedesca Angela Merkel. Ricordando però che «la stabilità finanziaria alla base della valuta unica può funzionare solo quando ogni Paese rispetta le proprie responsabilità».

PAROLA CHIAVE

Dpb

Gli obiettivi della manovra
È l'acronimo di Documento programmatico di bilancio. In base alle regole europee, entro il 15 ottobre di ogni anno, gli Stati membri trasmettono alla Commissione Ue e all'Eurogruppo (i ministri delle dell'Economia dell'area euro) un Dpb per l'anno successivo, nel quale illustrano il proprio progetto di bilancio (in sostanza gli obiettivi della manovra). Il Documento contiene il saldo di bilancio e le proiezioni delle entrate e delle spese.

LA REPLICA DEL GOVERNO

1 CRESCITA
Il Pil del 2019 non si negozia
Nessun ritocco al ribasso per il +1,5%
Le ipotesi tecniche elaborate al ministero dell'Economia per alleggerire la crescita all'1,2-1,4%, rispetto all'1,5% di ottobre sono state respinte al mittente nel consiglio dei ministri di ieri sera

2 DEFICIT
Confermato l'obiettivo 2,4%
Obiettivi più ambiziosi per il 2020-2021
Il governo conferma l'obiettivo di deficit al 2,4% per l'anno prossimo. Il dialogo con la Commissione poggia sulla possibilità di rendere più ambiziosi gli obiettivi di deficit e debito sul 2020 e sul 2021

3 DEBITO
Calo con le privatizzazioni
Sul tavolo un taglio più significativo
Sul debito, osservato speciale di Bruxelles, il governo punta a una discesa più veloce con un rafforzamento del programma di privatizzazioni. Nel 2019 la Nadef fissa l'asticella al 130% del Pil, la Ue stima il 131%

Rishi Goyal
L'economista del Fondo monetario internazionale è capo missione per l'Italia del Fmi. L'istituzione di Washington ha rimarcato per l'Italia la necessità di riforme strutturali

A Palazzo Chigi
Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Ieri la risposta del governo italiano alle richieste della Commissione Ue

Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/1

Primo Piano

LA PROGRAMMAZIONE 2021-2027

«Meno vincoli nelle riforme» No 5S e Lega al bilancio Ue

La battaglia del Governo gialloverde contro l'Europa si sposta sul fronte del bilancio pluriennale 2021-2027, il primo post Brexit. Oggi a Strasburgo gli eurodeputati di M5S e Lega voteranno contro la risoluzione dell'Europarlamento sulla proposta di bilancio presentata a maggio dalla Commissione, che aumenta di altri 189,5 miliardi la spesa di 1.135 miliardi messa sul piatto dai commissari per il settennato, già più alta di 52 miliardi rispetto al 2014-2020 e nonostante si preveda una riduzione nel bilancio annuale di 10-12 miliardi con l'uscita del Regno Unito. «Ci chiediamo, chi pagherà? L'Italia è già contributore netto e non accetterà mai un aumento del suo contributo di oltre 3 miliardi l'anno», spiega l'europarlamentare M5S Laura Agea.

Il "no" dei gruppi Efdd ed Enf in cui siedono M5S e Lega, cui dovrebbero unirsi la sinistra di Gue e parte dei conservatori Ecr, non è sufficiente a impedire l'approvazione della risoluzione a Strasburgo. Ma è un primo assaggio del dardo che il Governo è pronto a scoccare quando la palla passerà al Consiglio e dunque al negoziato tra gli Stati membri. Nessuna opzione è esclusa. Neanche il veto, già ventilato nei mesi scorsi dal premier Giuseppe Conte e dal vicepremier M5S Luigi Di Maio.

La linea dell'Italia al bilancio pluriennale è stata messa nero su bianco in un documento approvato il 24 ottobre alla riunione del Ciae, il Comitato interministeriale per gli affari europei presieduto dal ministro Paolo Savona, presenti i due vicepremier Di Maio e Salvini e i ministri Moavero Milanesi, Bonafede, Trenta, Costa, Toninelli, Stefani e Lezzi. Nelle sette pagine del testo, si ancora la definizione del voto italiano «soltanto all'esito del negoziato e sulla base di una valutazione globale dell'efficacia del bilancio europeo rispetto agli interessi nazionali». È scritta là l'indicazione a «esprimere contrarietà a incrementi generalizzati della spesa Ue, senza preventivamente definire l'uso che verrà fatto dei fondi». E anche la richiesta di «adeguate garanzie a salvaguardia della entità e stabilità del finanziamento delle linee di spesa di interesse nazionale, e in particolare dei programmi di coesione, agricoltura e immigrazione». Su questo punto le frizioni sono forti. La proposta della Commissione taglia di circa 60 miliardi i finanziamenti alla politica agricola comune e di 30 miliardi quelli per la coesione. Il Parlamento europeo chiede invece di mantenere i fondi ai livelli attuali: rispettivamente 390 e 273 miliardi. Non basta per convincere Lega e M5S, che parlano di «libro dei sogni» e puntano il dito contro le penalizzazioni del nostro Paese di fronte a esplosioni della spesa.

Non basta neppure l'incremento deciso dei fondi per la migrazione e la gestione delle frontiere, dai circa 10 miliardi attuali a 34,9 nella proposta della Commissione e al 36,4 in quella di Strasburgo. Ai gialloverdi non piace l'aumento da 185 milioni a 22,2 miliardi del programma di sostegno alle riforme, alla voce Unione economica e monetaria. Il Governo chiede di «mantenere un'ampia discrezionalità dello Stato membro sulla scelta delle riforme da incentivare e garantire». Di contro perora il potenziamento della Bei e l'esplorazione concreta della possibilità di emissioni di titoli di debito comune europeo per finanziare progetti strategici di investimento. È il no secco alle ricette di austerity imposte dall'Europa, modello Fornero.

—**M.Per.**

Oggi a Strasburgo il voto. La linea decisa dal Comitato Affari Ue guidato da Savona

Peso:13%

Il documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.: 3
Foglio:1/1

Primo Piano

LA MISSIONE DEL FONDO

Il Fmi: giusto crescere ma attenti al debito, deficit 2019 a 2,6-2,7%

Rossella Bocciarelli

«I problemi principali dell'economia italiana sono la bassa crescita e risultati deboli in campo sociale. È giusto, quindi, che le autorità si concentrino su sviluppo e inclusione sociale». Non è di maniera il riconoscimento alle priorità del governo contenuto nella "lettera" del Fmi. Però, secondo il Fondo, il ritorno a un sentiero di sviluppo robusto si ottiene con riforme strutturali in grado di rilanciare la produttività, con un risanamento dei conti pubblici «modesto e graduale» ma tale da assicurare al debito una stabile traiettoria in discesa. E rafforzando quel sistema bancario che, per effetto del rialzo dei tassi sul debito, ha visto riemergere elementi di fragilità. «L'Italia deve eliminare le incertezze sulla sostenibilità del debito pubblico, riaffiorate di recente» si afferma. Il Fmi stima che la crescita italiana si manterrà intorno all'1% nel periodo 2018-2020, per poi declinare. Al miracolo dell'aumento all'1,5% nel 2019 gli esperti credono poco, anche perché la loro stima della crescita potenziale italiana è oggi pari allo 0,7. Gli economisti di Washington vedono un indebitamento netto 2019 al 2,6%-2,7% del Pil, un livello intermedio fra l'obiettivo del governo (2,4%) e la stima della Commissione Ue (2,9%). Nel 2020-21, inoltre, il deficit punterà verso il 2,8-2,9%, a meno che non maturi il sostegno politico per attivare la clausola di salvaguardia sull'Iva o per misure alternative, pari a circa lo 0,7-0,8% del Pil.

Lo stimolo positivo di breve periodo alla crescita cui il Governo punta «rischia di essere controbilanciato dall'effetto negativo del persistente rialzo dello spread sui titoli di Stato, che si riverbera su un più alto costo sui prestiti al settore privato». A causa dello spread elevato «l'effetto di breve periodo sullo sviluppo è dubbio, laddove nel medio termine è probabilmente negativo». L'Italia potrebbe diventare molto vulnerabile: il debito pubblico rimarrà sopra il 130% nei prossimi tre anni mentre un modesto consolidamento (secondo il Fondo basterebbe migliorare dello 0,5% l'avanzo primario) permetterebbe di affrontare meglio sia la normalizzazione della politica monetaria europea che il tendenziale aumento della spesa previdenziale. Invece il verificarsi di shock avversi, anche modesti, alzerebbe il debito e di conseguenza il rischio di un ampio consolidamento fiscale proprio mentre l'economia si indebolisce «trasformando un rallentamento in una recessione».

Il Fondo promuove la decisione di accrescere gli investimenti pubblici e riconosce l'importanza di assicurare al Paese un moderno schema di reddito minimo anti-povertà, però ricorda che le best practices internazionali fissano le erogazioni tra il 40 e il 70% del livello di povertà relativa e fanno in modo di non disincentivare il lavoro; quanto agli interventi sulle pensioni, essi «aumenterebbero ulteriormente la spesa pensionistica e il fardello sulle più giovani generazioni, lasciando meno spazio per politiche orientate alla crescita, e porterebbero a più bassi tassi di occupazione tra i lavoratori più anziani». In campo fiscale, il Fondo sconsiglia di ricorrere a tanti interventi marginali di incentivazione, come la flat tax per gli autonomi e altre misure che aumenterebbero l'incertezza e danneggerebbero il contesto imprenditoriale. Il problema italiano è accrescere la base imponibile. Soprattutto, occorrerebbe evitare le amnistie fiscali: i loro benefici sono temporanei mentre l'obbedienza tributaria si riduce stabilmente.

> Un reddito di cittadinanza alto disincentiva il lavoro, no a più spesa previdenziale

Peso:12%

Il presente documento ne' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/2

Primo Piano

Reddito di cittadinanza: Lega al lavoro, priorità ai giovani

Le novità. Nelle intenzioni del governo da strumento antipovertà a misura per l'occupazione
Il sottosegretario Siri: evitare il rischio assistenzialismo, le risorse alle imprese per la formazione

Giorgio Pogliotti

Da misura anti povertà, il reddito di cittadinanza nelle intenzioni del governo va delineandosi sempre più come strumento per favorire l'occupazione dei giovani, i più penalizzati dalla crisi. Per la fascia d'età tra 15 e 24 anni il tasso di disoccupazione nell'ultimo decennio è balzato dal 21,5% al 31,6% (terzultimo in Europa), l'Italia ha il triste primato di giovani che non lavorano, non studiano e non si formano (uno su 4 è Neet).

In attesa che il provvedimento veda la luce con un collegato alla manovra, l'orientamento che emerge dalle parole del consulente del ministro Di Maio, Pasquale Tridico (economia del lavoro all'Università Roma Tre), è che «considerato l'elevato numero di Neet è necessario utilizzare queste risorse per il loro inserimento nel mercato del lavoro». Del resto la Lega incalza, e per voce del sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, lancia una proposta: «Contro il rischio di assistenzialismo bisogna evitare che le risorse vadano a persone che magari non si attivano. Bisogna darle direttamente all'impresa che si prenderà in carico il disoccupato per formarlo, sotto la supervisione di un tutor, che pagherà mensilmente un corrispettivo utilizzando il reddito per la formazione, e alla fine del percorso formativo potrà assumerlo».

La legge di Bilancio assegna 7,1 miliardi annui al reddito di cittadinanza (Rdc) - un miliardo al potenziamento dei centri per l'impiego e 900 milioni alla pensione di cittadinanza - che agirà come un sussidio integrativo fino al raggiungimento della soglia di 780 euro mensili per un single (1.014 con un figlio). Il beneficiario dovrà rivolgersi ad un centro per l'impiego, impegnandosi ad accettare un'offerta di lavoro congrua (al terzo rifiuto si perde l'assegno). Il problema è che avere centri per l'impiego all'altezza è una sfida molto difficile, secondo le Regioni (che hanno la competenza sui servizi per il lavoro), richiede tempi più lunghi rispetto alla scadenza di marzo-aprile indicata dal ministro Di Maio per il decollo del Rdc. È raro che dai centri per l'impiego arrivi anche una sola offerta di lavoro, svolgono compiti amministrativi, sono sottodimensionati (8mila unità contro 110mila della Germania e 90mila della Francia) con un personale che - salvo qualche eccezione - non è stato formato per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Ancora si attende l'arrivo dei 1.600 nuovi ingressi annunciati lo scorso anno, e bisogna fare i conti con una carenza di dotazioni informatiche nella metà dei 501 Cpi (72% al Sud e nelle Isole).

Si aggiunga che le banche dati dei centri per l'impiego non dialogano tra loro, né con le altre amministrazioni coinvolte (Inps, Agenzia delle entrate, Camera di Commercio). Il risultato è che il centro per l'impiego possiede solo una piccola parte delle informazioni sulla carriera formativa e lavorativa di un disoccupato che cerca un'occupazione. Senza contare che tra i 5 milioni di poveri assoluti che dovrebbero essere intercettati dal Rdc, molti non sono occupabili, perché vengono da situazioni di estrema difficoltà e richiedono un sostegno assistenzale.

Fino al decollo del Rdc continuerà ad operare il reddito di inclusione (Rei), che ha dato sostegno ad 1 milione di persone, ed è gestito dai comuni. Resta da capire come verrà gestita la transizione e che ruolo avranno i servizi sociali dei comuni in un sistema che da aprile sarà incentrato sui centri per l'impiego. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, proseguire con il Rei sarebbe «più sicuro» perché la struttura «è già rodata, ha funzionato molto bene ed ha un costo più basso».

Armando Siri
Per il sottosegretario alle infrastrutture «va evitato che le risorse vadano a persone che non si attivano, versandole all'impresa che prenderà in carico il disoccupato formandolo»

Peso:28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

REDDITO DI CITTADINANZA SOTTO LA LENTE

5 milioni
Persone povere

La platea potenziale di beneficiari sono i 5 milioni individui che per l'Istat sono in una situazione di povertà assoluta, calcolata in base ad un paniere di beni e servizi essenziali per uno standard di vita accettabile

501
Centri per impiego

La rete pubblica dei servizi per il lavoro è composta da 501 sedi di centri per l'impiego (552 con le sedi secondarie). Il 50% ha una dotazione informatica inadeguata (72% al Sud e nelle Isole). Il personale è di 8.189 unità

780 euro
L'assegno mensile

La cifra mensile di 780 euro per un single, pari a 9.360 annui, corrisponde ai 6/10 del reddito mediano equivalente familiare (15mila euro). La cifra cresce al crescere del numero dei componenti del nucleo familiare (1.014 euro con un figlio)

1 milione
Beneficiari del Rei

Sono 379mila nuclei familiari, più di 1 milione di persone ad avere il reddito di inclusione. Il 72% delle persone coinvolte dalla misura anti povertà introdotta dal governo Gentiloni è al Sud. L'importo medio mensile è di 305 euro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburrini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:5
Foglio:1/1

Primo Piano

LA TRATTATIVA CON BRUXELLES

Privatizzazioni, priorità immobili Resta la carta Cdp per Eni e Enav

Laura Serafini

Il Governo rimette in pista un percorso di privatizzazioni per trovare un punto di equilibrio con la Commissione europea sulla manovra. «Priorità agli immobili» ha specificato ieri in serata il vice premier Di Maio parlando di dismissioni che «avranno effetti positivi sul debito, non ci sono i gioielli di famiglia». Già nel documento di programmazione (Nadef) era stato ipotizzato un generico percorso di dismissioni - immobiliari o legate al riassetto del settore delle concessioni - non di facile realizzazione. Il ministero dell'Economia a settembre aveva allertato il vertice Cdp per realizzare a tambur battente due operazioni, che però sono state di lì a poco bloccate per volontà della compagine governativa. Quelle dismissioni di partecipazioni potrebbero tornare d'attualità, più che altro come segnale di sensibilità delle autorità italiane rispetto alla necessità di un percorso di abbattimento del debito pubblico. Il progetto prevede la cessione del 53,373% del capitale di Enav e del 3,3% di Eni dal Mef alla Cdp, per un controvalore complessivo di 3 miliardi di euro. L'operazione era già stata messa in pista a fine 2017 dal governo Gentiloni ed era stata fermata per i dubbi di Eurostat, perplesso sull'efficacia di una partita di giro tra il ministero dell'Economia e la controllata all'86 per cento. La partita di giro allora appariva spiccatamente tale perchè il dicastero di via XX Settembre intendeva vendere senza cedere i poteri di governance sulle controllate. Poteri che danno al governo la scelta diretta delle liste per i cda. In mancanza di tali prerogative le scelte sulle nomine vanno in qualche modo condivise con le fondazioni di origine bancaria, azionisti di minoranza della Cdp. Le dismissioni immaginate a settembre prevedevano anche la cessione della governance; un processo analogo non dovrebbe invece essere consentito per l'Eni, di cui Cdp già possiede 25,6% del capitale, e del quale il Mef manterrebbe l'1% del capitale. Cdp, del resto, controlla anche Snam e i poteri di governance su entrambe le società potrebbero aprire un problema di antitrust. La società guidata da Fabrizio Palermo ha le risorse per sostenere l'operazione, visto che dopo la revisione della struttura finanziaria della società da lui curata Cdp è in grado di generare cassa per circa 2-3 miliardi l'anno. Tra il 2017 e il 2018 la dotazione dovrebbe essere arrivata attorno a 5 miliardi, dai quali vanno scalate le risorse spese per acquistare circa il 5% di Telecom (500 milioni). Ma anche i fondi investiti a partire dalla scorsa primavera per acquistare titoli di Stato, sia nelle aste che sul mercato secondario, per contribuire a calmierare lo spread. Pare che negli ultimi mesi questi acquisti siano stati molto ingenti. Il tesoretto cui attingere per comprare partecipazioni dal Mef, in ogni caso, c'è. Altro tema da prendere in considerazione è l'eventuale discesa in campo di Cdp per rilevare il controllo della rete fissa di Telecom una volta scorporata. La strada non potrebbe essere diversa da una scissione proporzionale (rete da servizi) lasciando la rete quotata. Ammesso e non concesso che i francesi fossero disposti a vendere la quota del 23% e che il valore della rete non superasse i 5-6 miliardi, alla Cdp l'operazione costerebbe attorno a 2 miliardi. Troppo per fare quest'anno sia privatizzazioni che il blitz su Telecom.

> Di Maio: «dalle dismissioni effetto sul debito. Non ci sono gioielli di famiglia»

LE POSSIBILI OPERAZIONI

53,373%
Quota di Enav
Tra le operazioni messe in campo a settembre dal ministero dell'Economia, preallertando Cassa depositi e prestiti, c'era quella che prevedeva la cessione del 53,373% del capitale di Enav (la società che gestisce il traffico aereo civile in Italia) dal Mef a Cdp

3,3%
Quota di Eni
L'altra operazione prevista c'era anche la cessione del 3,3% di Eni dal ministero dell'Economia alla Cassa depositi e prestiti. Tra quota di Enav e quota di Eni le due operazioni hanno un controvalore complessivo di 3 miliardi

Peso:15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Ecizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1,29
Foglio:1/2

Il forum
Doppia opzione per l'invio dell'e-fattura per conto terzi

Gian PaoloTosoni
—a pagina 29

Norme & Tributi

Doppia opzione per l'invio dell'e-fattura per conto terzi

Gian Paolo Tosoni

Le fatture elettroniche emesse dalle cooperative agricole per conto dei soci possono essere destinate sia alla coop emittente che al socio cedente. Lo ha precisato l'agenzia delle Entrate nel corso del videoforum de «Il Sole 24 Ore» che si è svolto il 12 novembre.

Si tratta del caso dei conferimenti a cooperative agricole siano esse in regime speciale che in regime ordinario, in cui si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 34, comma 7, del Dpr 633/1972. Viene previsto che gli obblighi di fatturazione possono essere adempiuti dalle cooperative per conto dei produttori agricoli cedenti, in tal caso è consegnato un esemplare della fattura ai fini dei successivi adempimenti previsti ai fini dell'Iva.

Le specifiche tecniche (provvedimento dell'Agenzia del 30 aprile 2018), regolano la fattispecie al punto 2.2.8 e precisano che il soggetto emittente (di fatto l'acquirente) viene contraddistinto dal codice alfabetico «CC». L'agenzia delle Entrate ha precisato che il Sdi consegna la fattura all'indirizzo telematico (indirizzo pec o codice destinatario) riportato nella fattura (come farebbe un normale postino); quindi se la cooperativa riporta nella fattura l'indirizzo telematico del socio conferente il Sdi recapiterà la fattura direttamente al socio.

Se la cooperativa ha registrato il

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

proprio indirizzo pec o il codice destinatario presso il portale «Fatture e corrispettivi», il Sdi dovrebbe consegnare la fattura anche all'emittente. Questo sarebbe necessario in quanto la cooperativa deve avere contezza del momento dal quale può detrarre l'Iva sulla fattura di acquisto emessa dalla medesima. Il sistema dovrebbe anche trasmettere alla cooperativa la «ricevuta di consegna» in quanto la coop è emittente della fattura e da questo ottiene ulteriore conferma per l'esercizio della detrazione.

La riposta delle Entrate dice anche che se la cooperativa ha registrato il proprio indirizzo pec o il codice destinatario presso il portale «Fatture e corrispettivi», il Sdi consegnerà la fattura alla medesima cooperativa (nella fattura non viene indicato l'indirizzo del socio); in questo caso la coop avrà cura di comunicare ai soci, con qualsiasi mezzo, che la fattura elettronica si trova nella sua area riservata.

Si presentano comunque altri problemi operativi come quello relativo alla numerazione. Come detto, la cooperativa emette le fatture per conto dei soci. La circolare del ministero delle Finanze n. 6 del 15 marzo 1994 aveva stabilito che la cooperativa attribuiva una propria numerazione progressiva contraddistinta ovviamente da un numero di serie diverso dal proprio e quindi il socio la rinumerava con il proprio numero delle fatture emesse. Con la fattura elettronica il socio non ha lo strumento per rinumerare le fatture emesse per suo conto, ma potrà registrarle in un sezionale senza rispettare il numero progressivo. La numerazione non progressiva nel sezionale ha un precedente per le fatture scartate dal Sdi e successivamente riemesse (agenzia delle Entrate circolare n. 13/2018).

IL FORUM DEL SOLE

Alla coop emittente o ai soci cedenti le fatture della coop agricola per conto dei soci

Il nodo della rinumerazione: ok alla registrazione senza rispettare la progressività

IN SINTESI

1. In nome e per conto
Nei casi in cui un cessionario/committente emette una fattura in nome e per conto del cedente:
• la fattura ha come emittente il cessionario/committente con il codice «CC»;
• se il documento riporta l'indirizzo telematico del cessionario/committente la fattura torna all'emittente e viene messa a disposizione del cedente/prestatore nella sua area riservata di «Fatture e corrispettivi»

2. Dati integrativi
Le disposizioni normative e regolamentari possono richiedere di inserire in fattura riferimenti di conformità. Si potranno inserire nel tracciato Xml i in uno dei campi facoltativi sui dati generali

IL CHIARIMENTO
Al forum del Sole 24 Ore il nodo dei conferimenti a coop agricole in regime speciale e ordinario

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:29
Foglio:1/1

Norme & Tributi

IL TRACCIATO XML

Lettere d'intento indicate nei campi facoltativi

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

In caso di cessione a esportatore abituale, il numero della lettera d'intento può essere inserita in uno dei campi facoltativi del tracciato Xml; le operazioni fuori campo Iva non documentate da fattura non vanno inviate al sistema d'interscambio.

Questi sono due ulteriori chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate nel videoforum organizzato da «Il Sole 24 Ore» lunedì, che rispondono ai molti dubbi sollevati da più parti e consentono una lettura sistematica delle due problematiche.

L'agenzia delle Entrate risponde in modo puntuale al quesito posto da un'impresa che, quale fornitrice di un esportatore abituale, è obbligata a inserire nella fattura gli estremi della lettera d'intenti ricevuta dal cessionario/committente (articolo 1, comma 1, lettera c) legge 17/1984). Il problema che si pone è dove inserire l'informazione nel tracciato Xml della fattura elettronica, non essendoci uno specifico campo. L'Agenzia risponde che l'informazione può essere inserita nell'Xml, utilizzando uno dei campi facoltativi sui dati generali della fattura che le specifiche tecniche lasciano a disposizione.

La risposta, anche se puntuale, consente l'elaborazione di un principio generale che si può utilizzare in diverse situazioni. In effetti, molte disposizioni normative o regolamentari di natura diversa impongono l'indicazione in fattura di riferimenti di conformità. Si pensi, ad esempio, alla locuzione necessaria per indicare che il fornitore ha assolto il contributo Conai o alle indicazioni richieste nell'ambito agroalimentare dal Dl 1/2012 o, come aveva già chiarito l'Agenzia, per i dati relativi alle autovetture, per consentire al contribuente la deducibilità del costo del carburante. In molti casi è il fornitore che vuole inserire in fattura altri elementi di natura gestionale per lui importanti.

In tutti questi casi, generalizzando la risposta dell'Agenzia, l'emittente della fattura potrà inserire nel tracciato Xml le diverse informazioni nei campi facoltativi che le specifiche tecniche lasciano a sua disposizione. Ovviamente, questa situazione potrebbe portare ad una composizione eccessivamente variabile del tracciato: vista in modo prospettico, allora, andrà risolta o in accordo con il cliente o, quando sarà possibile inviare allo Sdi anche ulteriori formati, utilizzando le librerie più complete.

Altro dubbio risolto dall'agenzia delle Entrate è quello relativo al trattamento delle operazioni fuori campo. In effetti, molte imprese o enti non commerciali, a fianco ad operazioni rilevanti ai fini Iva, realizzano e certificano operazioni fuori campo Iva. Il dubbio che si poneva è se per tali operazioni era obbligatorio o era comunque possibile trasmettere la relativa certificazione in Xml tramite Sdi. La risposta fornita dall'Agenzia consente ai contribuenti di operare in modo molto flessibile.

In effetti se, da una parte, l'Agenzia sottolinea che le operazioni fuori campo che non devono essere fatturate non devono essere trasmesse allo Sdi, dall'altra per le operazioni soggette a fatturazione, il contribuente trasformarle in fatture elettroniche e trasmetterle allo Sdi, indicando in fattura la natura dell'operazione con codice «N2».

Questo significa che le operazioni fuori campo di cui all'articolo 21, 6 bis del Dpr 633/72 soggette a fattura devono transitare dallo Sdi. Al contrario, le certificazioni diverse, quali le ricevute emesse dagli enti non commerciali per le attività istituzionali o i documenti emessi per le operazioni monofase non soggette a fattura, non vanno inviate allo Sdi e potranno continuare a essere trasmesse in modo tradizionale. Ovviamente, se il contribuente decide di fatturare anche operazioni fuori campo per le quali l'obbligo dell'emissione della fattura non esiste, si ritiene che possa sempre inviarle allo Sdi.

La precisazione applicabile in generale, per esempio per i contributi Conai

Peso:16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del 14/11/18
Estratto da pag.:1,30
Foglio:1/2

DECRETO FISCALE

Superanagrafe dei conti, più poteri alla Finanza

Più poteri alla GdF nella lotta all'evasione. Accesso ai dati della Superanagrafe dei conti correnti, "ricezione" dall'Agenzia dei dati comunicati dalle multinazionali. Sono alcune delle novità contenute nei tredici emendamenti al decreto fiscale del relatore, Emiliano Fenu (M5S). *a pagina 30*

Norme & Tributi

Superanagrafe dei conti, dati alla Guardia di Finanza

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Più poteri alla Guardia di Finanza nella lotta all'evasione. Accesso ai dati della Superanagrafe dei conti correnti, "ricezione" dall'Agenzia dei dati comunicati dalle multinazionali con il *country by country report*, possibilità di inoltrare al presidente della Commissione tributaria provinciale la richiesta di ipoteca sui beni del trasgressore e dei soggetti obbligati in solido, e l'autorizzazione a procedere, tramite ufficiale giudiziario, al sequestro conservativo dei loro beni, compresa l'azienda. Sono alcune delle novità contenute nei tredici emendamenti al decreto fiscale presentati dal relatore in commissione Finanze al Senato, Emiliano Fenu (M5S).

Novità in vista pure sul fronte autostrade e opere pubbliche: i concessionari devono continuare ad investire nella sicurezza delle infrastrutture anche se i contratti concessori sono scaduti; previsti 12 mesi in più per evitare la revoca automatica dei finanziamenti in caso di mancato appalto.

I correttivi del relatore impattano anche sulla pace fiscale e sulla fattura elettronica. Nel primo caso, si punta a disciplinare la definizione agevolata delle liti in caso di soccombenza parziale stabilendo che l'importo del tributo al netto di sanzioni e interessi è dovuto per intero per la parte di atto confermata dalla pronuncia e in misura ridotta (50% dopo il primo grado e 20% dopo il secondo) per la parte in cui l'atto è stato annullato. Ma non solo, perché i ritocchi riguardano anche la dichiarazione integrativa speciale con l'estensione alle dichiarazioni tardive presentate entro i 90 giorni dalla scadenza e relative agli anni d'imposta precedenti al 2017.

Sul fronte dell'e-fattura gli esoneri dall'obbligo di invio al Sistema di interscambio (Sdi) nelle operazioni tra "privati" dal 2019 si allargano alle associazioni sportive dilettantistiche che accedono allo specifico regime forfettario. E sempre a proposito di sport confluisce nel decreto fiscale il provvedimento sulla giustizia sportiva (Dl 115/2018). Attraverso un emendamento il governo salva la norma che prevede il passaggio di competenza delle controversie sportive – compreso quelle calcistiche – al Tar.

Sulla pace fiscale, comunque, la maggioranza e, in particolare, il presidente della commissione Finanze Alberto Bagnai (Lega) lavorano a una sintesi degli emendamenti, lasciando aperta la strada anche alle proposte arrivate dalle opposizioni. È il caso, tra gli altri, di alcuni correttivi presentati da Fratelli d'Italia finalizzati a far entrare nel perimetro delle sanatorie avvisi bonari, irrogazione di sanzioni e riduzione delle penalità per gli errori formali.

Nel pacchetto degli emendamenti di relatore e governo, che potrebbero presentare anche in Aula, manca ancora all'appello il «saldo e stralcio» delle cartelle esattoriali per i contribuenti in difficoltà economica.

DECRETO FISCALE

Più poteri alle Fiamme gialle contro l'evasione con gli emendamenti del relatore

Integrativa speciale estesa alle tardive entro 90 giorni per anni precedenti al 2017

Peso:1-1%,30-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LE NOVE SANATORIE

Le sanatorie nel testo attualmente in vigore del Dl fiscale con i provvedimenti attuativi già varati

1 LA DICHIARAZIONE INTEGRATIVA

Imposta sostitutiva del 20%

Entro il 31 maggio 2019 i contribuenti potranno correggere errori o omissioni e integrare le dichiarazioni fiscali presentate entro il 31 ottobre 2017 nel limite di 100mila euro di imponibile annuo, ai fini delle imposte ammesse, e comunque di non oltre il 30% di quanto già dichiarato. Qualora la base imponibile originaria sia minore di 100mila euro o in caso di dichiarazione senza debito di imposta per perdite, l'integrazione è ammessa fino a 30mila euro. All'imponibile integrato si applica un'imposta sostitutiva del 20% per le imposte dirette e i contributi, mentre per l'Iva si può calcolare un'aliquota media o in alternativa si applica quella ordinaria

2 I PROCESSI VERBALI DI CONSTATAZIONE

Dichiarazione entro il 31 maggio 2019

Sono definibili i processi verbali di constatazione (Pvc) per i quali, al 24 ottobre 2018 (data di entrata in vigore del provvedimento in esame), non è stato ancora notificato un avviso di accertamento o non è stato ricevuto un invito al contraddittorio. La definizione agevolata consente nella possibilità di versare senza sanzioni e interessi. Per aderire è necessario presentare dichiarazioni di regolarizzazione entro il 31 maggio 2019. Entro la stessa data andrà versata la prima o unica rata. Per chi sceglie i pagamenti dilazionati, si potrà versare in un massimo di 20 rate trimestrali

3 GLI ACCERTAMENTI

Prossima scadenza entro il 23 novembre

Sono interessati allo sconto di sanzioni e interessi gli avvisi di accertamento, di rettifica e liquidazione e gli atti di recupero notificati entro l'entrata in vigore del Dl (24 ottobre 2018), a condizione che non siano stati impugnati e siano ancora impugnabili alla stessa data. La scadenza per il versamento della prima o unica rata è fissata - in base al testo ora in vigore - al 23 novembre 2018. Le istruzioni di Entrate e Dogane sono arrivate con il provvedimento del 14 novembre, che fa riguardo anche alla definizione degli accertamenti con adesione per cui i termini - a legislazione vigente - sono scaduti ieri 13 novembre

4 LA ROTTAMAZIONE-TER

Domanda di adesione entro il 30 aprile 2019

In base al testo vigente del decreto fiscale si potrà pagare il dovuto in sei anni, con un massimo di sei rate in scadenza il 31 luglio e il 30 novembre di ogni anno. La sanatoria riguarda i carichi affidati alla riscossione nel periodo 2000-2017 e Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ha già pubblicato il modello (DA-2018) per aderire entro il 30 aprile 2019. Sono previsti anche dei raccordi con le precedenti due edizioni per consentire una rifinanziamento dei piani di dilazione. Chi ha saltato le rate di luglio, settembre e ottobre della rottamazione-bis può rimettersi in regola entro il 7 dicembre e accedere al piano di rateazione più ingrato

5 LO STRALCIO DELLE MINI-RUOLI

Cancellazione automatica entro fine anno

Cancellazione automatica dei debiti di importo residuo (da calcolare al 24 ottobre 2018, data di entrata in vigore del decreto in esame) fino a mille euro. La cifra da considerare è comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni. Gli importi devono risultare dai singoli carichi affidati agli agenti della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2016, anche se riferiti alle cartelle per cui sia già stata richiesta la definizione agevolata. Lo stralcio sarà effettuato alla data del 31 dicembre 2018

6 IVA ALL'IMPORTAZIONE

Già pubblicato il modello

La definizione agevolata riguarda i carichi affidati all'agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2017 a titolo di imposte diverse da quelle tradizionali della Ue (tariffe doganali) e di Iva riscossa all'importazione.

Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) ha già pubblicato il modello (DA-2018-G) da presentare entro il 30 aprile 2019. Il pagamento dell'unico o della prima rata delle somme dovute scade il 30 settembre 2019. La seconda rata scade il 30 novembre 2019 e le restanti rate il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno successivo

7 LITI PENDENTI

Sconto dell'80% per chi ha vinto in appello

La sanatoria riguarda liti con le Entrate per cui è stato depositato ricorso in primo grado al 24 ottobre 2018 (entrata in vigore il Dl fiscale). Rispetto alla passata edizione viene prevista la possibilità di pagare il 10% del valore della lite per chi ha vinto in primo grado e del 20% per chi ha vinto in secondo. La definizione si perfeziona con la presentazione della domanda e con il pagamento degli importi dovuti o della prima rata entro il 31 maggio 2019. Qualora gli importi dovuti superino mille euro è ammesso il pagamento dilazionato in un massimo di venti rate trimestrali

8 IMPOSTA DI CONSUMO E-CIG

Si paga solo il 5% degli importi dovuti

Definizione agevolata di debiti tributari maturati fino al 31 dicembre 2018 - per i quali non sia intervenuta sentenza passata in giudicato - relativi alle imposte di consumo su prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonee a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati e su prodotti liquidi da inalazione senza combustione costituiti da sostanze diverse dal tabacco, non destinati ad essere usati come medicinali, contenenti o meno nicotina. La sanatoria consiste nel versamento del 5% degli importi dovuti. Non sono, invece, dovuti interessi e sanzioni. L'adesione sospende per 90 giorni i termini per le impugnazioni dei provvedimenti impositivi e degli atti di riscossione

9 ASSOCIAZIONI SPORTIVE

Maggiori imposte accertate al 50%

Le società e le associazioni sportive dilettantistiche iscritte nel Registro Coni possono presentare la dichiarazione integrativa speciale nel limite complessivo di 30mila euro di imponibile annuo. Mala sanatoria è a più vie e riguarda, tra l'altro, anche gli atti del procedimento di accertamento, con il versamento per intero Iva, un importo pari al 50% delle maggiori imposte accertate e del 5% delle sanzioni irrogate e degli interessi dovuti. La procedura si perfeziona versando la prima o unica rata entro il 23 novembre o, se più ampio, entro il termine utile per la proposizione del ricorso. A riguardo, sono arrivate ieri le istruzioni delle Entrate

Peso:1-1%,30-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Norme & Tributi

Aggiustamenti da transfer pricing in linea con il metodo prescelto

PREZZI INTERCOMPANY

Le valutazioni sulle transazioni in vista di fine anno

Irrilevanti ai fini Iva se non direttamente collegabili alle operazioni

Alessandro Germani

In prossimità della fine dell'anno le imprese interessate dalla tematica dei prezzi di trasferimento devono effettuare le dovute valutazioni. In questo ambito, dal 2010, esiste un regime di oneri documentali che dà la possibilità al contribuente di ottenere la disapplicazione delle sanzioni (cosiddetta penalty protection) in caso di verifica.

Il decreto ministeriale 14 maggio 2018 ha ulteriormente chiarito molti aspetti della materia dopo una lunga fase di pubblica consultazione.

Ci sono due aspetti – entrambi sostanziali – da tenere in debita considerazione, relativi ai cosiddetti aggiustamenti compensativi (o year-end adjustments) e all'inerenza sostanziale degli addebiti al di là delle previsioni contrattuali. Ma vediamoli in dettaglio.

La politica dei prezzi di trasferimento deve essere illustrata attraverso il master file e la documentazione nazionale. Tuttavia è ipotizzabile che a fine anno, o anche successivamente, ci si accorga che il prezzo della transazione intercompany non può considerarsi di libera concorrenza in applicazione del metodo – principale o reddituale – che l'impresa ha adottato nell'ambito della propria politica di Tp. In tale circostanza è opportuno che vi sia una revisione del prezzo affinché lo stesso possa essere considerato at arm's lenght, modificando, ad esempio, il margine reddituale.

Ipotizziamo che l'impresa italiana sia un distributore locale e che, per le caratteristiche del business, si sia optato per un metodo reddituale quale il Tnmm (transactional net margin method). Andrà quindi selezionato un Pli (profit level indicator) che, in tali casi, è spesso individuato nel Ros (return on sales) attesa l'attività commerciale.

Se l'intervallo di libera concorrenza si colloca fra il 3 e il 4%, mentre il Ros dell'impresa a consuntivo risulta pari al 2%, si renderà necessario un aggiustamento tale da incrementare la redditività del distributore nazionale. Di conseguenza la controllante estera emetterà una nota di credito a storno degli acquisti del distributore italiano, con incremento del suo Ros che si potrà posizionare nel target.

La sistemazione andrà effettuata prima della fine dell'anno o comunque della chiusura del bilancio, ma in ogni caso entro il termine per la presentazione della dichiarazione. Sotto il profilo Iva il working paper Ue n. 923 del 28 febbraio 17 ha chiarito che gli aggiustamenti incidono sulla determinazione della base imponibile:

- in presenza di un corrispettivo in denaro o natura;
- se sono individuate le cessioni o le prestazioni a cui il corrispettivo si riferisce;
- se vi è un legame diretto fra le une e l'altro.

Spesso, quindi, l'aggiustamento utile ad allineare il margine a consuntivo con quello target costituisce un'operazione fuori campo Iva in quanto difficilmente riferibile a singole transazioni (si confronti, sul punto, la risposta dell'agenzia delle Entrate n. 60 del 2 novembre 2018).

Venendo invece alla seconda tematica – quella legata all'inerenza degli addebiti – è importante analizzare le conclusioni della sentenza della Cassazione 23698 del 1° ottobre 2018. In essa i giudici hanno affermato il principio secondo cui la deduzione delle spese di regia è ammessa in presenza di documentazione attestante la reale prestazione di servizi da parte della controllante a favore della controllata e l'inerenza funzionale degli stessi all'attività di impresa, non essendo sufficiente la mera pattuizione contrattuale degli addebiti.

La pronuncia dei giudici di legittimità appare importante laddove si è in presenza di società (o anche branch) italiane di gruppi esteri che deducano spese di regia addebitate dalla capogruppo straniera. In questi casi, infatti, al di là del dato formale della previsione contrattuale, andando più nella sostanza occorrerà verificare:

- la presenza di apposita documentazione che attesti la reale prestazione dei servizi;
- l'inerenza funzionale degli stessi sotto il profilo della necessità o utilità di questi per lo svolgimento dell'attività.

In senso conforme si vedano anche le Cassazioni 16480/2014, 26435/2017 e 23164/2017.

Tutto ciò comporta la necessità che si faccia una mappatura e raccolta di tutta quella documentazione (linee guida, workshop, seminari, e-mail) atta a testimoniare che le attività sono state realmente prestate dalla controllante e che vi è uno specifico interesse della controllata.

Da un lato, quindi, l'aspetto degli aggiustamenti compensativi andrà opportunamente riflesso negli oneri documentali di transfer pricing, dal-

Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

l'altro gli stessi presuppongono la raccolta della documentazione a supporto atta a provare l'esistenza delle prestazioni e l'inerenza funzionale per la controllata in base ad un approccio sostanzialistico.

SOTTO LA LENTE

1. Aggiustamento compensativo
In base alle Linee Guida Ocse sui prezzi di trasferimento del luglio 2017 si tratta dell'aggiustamento nell'ambito del quale il contribuente dichiara ai fini fiscali un prezzo di trasferimento che, a suo parere, è un prezzo di libera concorrenza per una transazione tra parti associate, anche se tale prezzo è diverso da quello effettivamente pattuito tra imprese associate.
L'aggiustamento è effettuato prima della presentazione della dichiarazione dei redditi

2. La procedura
Come individuato nel Report del Joint transfer pricing Forum della Commissione europea gli aggiustamenti devono essere effettuati nella contabilità del contribuente (e non extra contabilmente) e devono essere esplicitati nella documentazione di Tp

3. L'esempio
Immaginiamo una società francese la quale controlla una società che si pone quale distributore a rischio limitato sul territorio italiano.
Si supponga che venga scelto come metodo per giustificare le transazioni intercompany il Tnmm e che, per le caratteristiche della società italiana, il profit level indicator (Pli) sia individuato nel Ros (return on sales).
Ipotizziamo che il Ros della società italiana sia pari all'1,8 per cento.
Andando a considerare l'articolo 6 del Dm 14 maggio 2018 l'indicatore della società dovrà essere ricompreso nell'intero intervallo di valori conformi al principio di libera concorrenza.
Sulla base dei valori mostrati dai competitors prescelti, supponiamo che l'intervallo in questione parta da un valore pari a 2,3%, il primo interquartile si collochi a 2,7% e la mediana a 3,3 per cento.
In tali circostanze appare chiaro che si rende necessaria l'emissione di una nota di credito dalla società francese alla italiana in modo tale che gli acquisti di quest'ultima si riducano e, di conseguenza, si incrementi il suo Ros per raggiungere il livello target

4. Il dubbio
Non è ancora chiaro, alla luce del predetto articolo 6, se ogni valore dell'intervallo possa considerarsi valido o ci si debba attestare sul primo interquartile o addirittura sulla mediana, posto che le varie ipotesi comporterebbero effetti differenti per ciò che concerne la quantificazione dell'aggiustamento compensativo. Sul punto sarebbe comunque auspicabile un chiarimento da parte dell'agenzia delle Entrate

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

BILANCI

L'azzeramento di un fondo deve essere tassato

La Corte di cassazione non considera però il trattamento pregresso

L'azzeramento di un fondo genera una sopravvenienza attiva, assoggettabile a tassazione. È questo il contenuto dell'ordinanza 18719/18 della Cassazione, probabilmente causato (anche) dall'errato comportamento contabile della società nel bilancio relativo al 2003.

I giudici rammentano che gli accantonamenti a fondi sono deducibili solo nelle situazioni previste dalle norme del Tuir (ora contenute negli articoli 105, 107 e 109), mentre negli altri casi sono indeducibili. Inoltre, l'utilizzo di un fondo non dedotto va ricompreso tra le variazioni in diminuzione del risultato di periodo in cui tale utilizzo si è manifestato, mentre se è azzerato (come nel caso in discussione), l'accantonamento del fondo costituisce sopravvenienza attiva, ai sensi dell'articolo 88 del Tuir e, quindi, componente positivo di reddito.

La conclusione dell'ordinanza, con riferimento all'azzeramento del fondo, è discutibile perché se l'accantonamento non è stato dedotto la tassazione dell'azzeramento causa una doppia imposizione: conclusione causata, probabilmente, (anche) dal comportamento contabile della società. Infatti, come evidenziato dai giudici, la rilevazione del "Fondo svalutazione partecipazioni" non ha modificato lo stato patrimoniale perché avvenuta mediante "giroconto" da altri fondi. Questo è l'errore contabile commesso dalla società: l'articolo 2423-ter del Codice civile vieta i compensi di partite.

Non c'è dubbio che girocontare direttamente un fondo non utilizzato, costituito a fronte di una specifica passività, in altro fondo, senza transitare nel conto economico, costituisce compenso di partite. In sostanza, il fondo non utilizzato deve confluire nel conto economico, mentre il nuovo accantonamento deve essere oggetto di specifico addebito nel conto economico stesso: questo evita la compensazione tra voci di conto economico previste nello schema di legge di cui all'articolo 2425 del Codice civile. D'altra parte un fondo è un debito sorto a fronte di una specifica passività che, per le particolari caratteristiche, è iscritto nei fondi anziché nei debiti: nessuno penserebbe di effettuare il giroconto di un debito in un altro.

Il principio contabile Oic 31 precisa che l'utilizzo di un fondo è effettuato in modo diretto e solo per le spese e passività per le quali il fondo era stato originariamente costituito. Se, al verificarsi dell'evento, il fondo non è sufficiente per coprire l'ammontare degli oneri sostenuti, la differenza negativa è rilevata nelle voci del conto economico in coerenza con l'accantonamento originario. Invece, se la situazione che aveva originato l'accantonamento si evolve in senso positivo, il fondo in tutto o in parte eccedente va ridotto o eliminato. In tale ipotesi, la rilevazione contabile dell'eccedenza dipende dalla natura del rischio o della passività originaria: se l'accantonamento riguardava l'attività caratteristica o accessoria dell'impresa, ed era stato contabilizzato fra i costi della produzione, l'eccedenza è rilevata tra i componenti del valore della produzione, nella voce A5; in altre ipotesi la rilevazione contabile avviene nell'area finanziaria.

In conclusione, la vicenda non consente di dare la sufficienza nè al comportamento contabile della società, nè alle conclusioni dell'ordinanza che dovrebbero essere (ri)verificate e aggiornate in base al corretto comportamento contabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:35
Foglio:1/2

Cassa integrazione e solidarietà, aiuto più lungo nelle crisi d'impresa

AMMORTIZZATORI

Il decreto legge 109 e quello fiscale intervengono sugli esuberi strutturali

Vengono bloccate o congelate le procedure di riduzione del personale

Maria Teresa Salimbeni

Dopo l'introduzione della Cigs per cessazione di attività a opera dell'articolo 44 del Dl 109/2018, il quale consente alle aziende che abbiano cessato o cessino l'attività di ottenere un ulteriore trattamento di integrazione salariale per 12 mesi in deroga ai limiti temporali previsti dagli articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015, si è concessa la possibilità di prorogare la Cigs per contratto di solidarietà.

Quest'ultima misura, "deflattiva" delle riduzioni di personale, o quanto meno tendente a procrastinarle nel tempo, è stata introdotta dal Dl 119/2018, cui ha fatto seguito la circolare 16/2018 del ministero del Lavoro.

L'articolo 25 del Dl 119/2018 modifica l'articolo 22 bis del Dlgs 148/2015 che autorizza, per il biennio 2018-2019, le imprese con un organico superiore a 100 unità, rilevanza economica strategica a livello regionale e importanti problematiche occupazionali, a richiedere la proroga della Cigs per riorganizzazione o crisi anche oltre i limiti stabiliti dagli articoli 4 e 22 del Dlgs 148/2015. A tal fine sono necessari: un accordo stipulato presso il ministero del Lavoro con la presenza delle Regioni interessate e la presentazione, da parte delle imprese, di piani di gestione volti alla salvaguardia occupazionale, anche con azioni di politica attiva, concordati con la Regione o le Regioni interessate.

Le novità introdotte dal Dl 119/2018 consistono nell'eliminazione del requisito occupazionale minimo di 100 dipendenti e, soprattutto, nell'estensione della possibilità di proroga anche ai trattamenti per contratto di solidarietà. La circolare 16/2018 fornisce indicazioni operative riguardanti:

- la specificazione che la proroga è da intendersi quale prosecuzione senza soluzione di continuità, con l'eccezione delle imprese che abbiano già concluso il precedente trattamento nel corso del 2018, purché l'esubero di personale non sia stato risolto anche attraverso una procedura di licenziamento collettivo;
- l'ammissibilità della proroga, sia nel caso in cui le imprese non abbiano fruito del trattamento Cigs per tutta la durata consentita a causa del raggiungimento del tetto massimo nel quinquennio mobile, sia qualora le stesse abbiano fruito, oltre che della Cigs, di interventi Cigo;
- gli effetti dell'accordo governativo, presupposto per la concessione della proroga, possono essere limitati alle unità produttive dislocate in regioni che ne abbiano riconosciuto la particolare rilevanza economica e occupazionale, qualora l'impresa operi con siti produttivi ubicati in più regioni.

L'aspetto che più di ogni altro merita attenzione è l'estensione della misura straordinaria e temporanea ai trattamenti Cigs per contratto di solidarietà.

Va ricordato che il contratto di solidarietà, sebbene considerato dal legislatore del 2015 come una causale da percorrere in via prioritaria in situazione di crisi, si differenzia

Peso:22%

Il presente documento ed ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:35
Foglio:2/2

profondamente dalle altre due, sia perché può sottendere un già dichiarato esubero strutturale di personale, cui viene posto rimedio attraverso una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro (con contestuale riduzione della retribuzione, integrata dal trattamento Cigs), sia perché implica un blocco dei licenziamenti, che invece non sussiste per le altre causali Cigs (riorganizzazione e crisi).

La prorogabilità, oltre i limiti di legge, anche di questo intervento diventerà, sia pur per l'anno in corso e per il prossimo, una ulteriore leva per sovvertire l'ordinata sequenza di misure preordinate dal legislatore, nell'ottica di supportare le reali necessità aziendali e ridurre al minimo la spesa sociale per gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro:

- Cigs per crisi o riorganizzazione concessa in previsione di una ripresa della normale attività, prorogabile in via temporanea soltanto nelle regioni particolarmente svantaggiate dal punto di vista occupazionale;
- intervento per contratto di solidarietà, sia pur da considerare prioritariamente rispetto alle altre due causali, volto a impedire una riduzione di personale contraendo l'orario di lavoro, non prorogabile oltre i termini di legge neanche nei casi straordinari indicati all'articolo 22 bis del Dlgs 148/2015;
- procedura di licenziamento collettivo.

Il combinato disposto della previsione di proroga (per il biennio 2018-2019) del trattamento per contratto di solidarietà e di quella che considera integrabile la cessazione di attività (articolo 44 del Dl 109/2018 per il triennio 2018-2020), allunga i tempi di fruizione degli ammortizzatori.

Non va sottaciuto che entrambe le misure si inseriscono in un più ampio disegno di sviluppo delle politiche attive del lavoro e presuppongono, a tal fine, l'intervento del ministero del Lavoro (e del Mise nel caso di cessazione di attività) e delle Regioni: la sospensione dei licenziamenti è in funzione della salvaguardia dell'occupazione sia a opera di cessioni aziendali agevolate (articolo 44 del Dl 109/2018, Cigs per cessazione di attività) sia mediante processi di ricollocazione della forza lavoro in nuove o diverse imprese anche a seguito di apposita formazione dei lavoratori.

Quanto sia ipotizzabile un positivo riscontro di tale indirizzo dipende dalle risorse economiche e da uno sforzo di riorganizzazione dei centri per l'impiego che non si immagina siano in grado di dare risultati nel breve periodo.

Peso:22%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Maggioranza battuta in commissione sul condono per Ischia. Ira M5S su De Falco e Nugnes

Governo, schiaffo in Senato

Manovra, ecco la lettera inviata a Bruxelles. Salvini: «Tiriamo dritto»

Strappo nella maggioranza e il governo viene sconfitto in commissione al Senato sul condono per Ischia. Ira dei 5 Stelle su De Falco e Nugnes. Di Maio: un fatto gravissimo. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha inviato la lettera sulla manovra a Bruxelles. Salvini: andiamo avanti.

da pagina **2** a pagina **5**

Manovra, linea dura nella lettera all'Ue Governo battuto sul condono a Ischia

Con 5 miliardi per l'alluvione il deficit scenderebbe al 2,2%, piano dismissioni da 18 miliardi. L'avviso di Merkel

ROMA «Per i danni del maltempo e non perché ce lo chiede Bruxelles», ma la manovra di bilancio per il 2019, duramente criticata dalla Commissione Ue potrebbe cambiare, ma solo di poco. E al momento il deficit programmatico del 2019 rimane al 2,4%, con l'obiettivo di crescita dell'economia che resta confermato all'1,5%. «Le nostre ragioni mantengono tutta la loro validità». Il governo come si legge nella lettera inviata ieri notte a Bruxelles mantiene la linea dura nei confronti della Commissione Ue, anche se nello stesso giorno rimedia una sonora sconfitta al Senato, dove la maggioranza viene battuta per la prima volta sul condono di Ischia.

A modificare la manovra potrebbe essere il nuovo capitolo di spesa inserito ieri dall'esecutivo. Sono gli interventi per far fronte al dissesto idrogeologico e al maltempo, valutati in 5 miliardi, e che il governo chiederà di scomputare dal disavanzo in quanto «eccezionali». Il deficit potrebbe così essere ridotto dal 2,4 al 2,2% del prodotto interno lordo, tornando in zona sicurezza. Nello stesso tempo il governo si impegna a rafforzare l'incasso delle privatizzazioni, comprese quelle immobiliari. L'obiettivo è di fare 18 miliardi di euro nel triennio, per accelerare la flessione del debito (al 126 % del pil nel 2021). E c'è l'impegno a tenere bloccato il deficit con una clausola automatica di controllo sulla spesa.

Per il momento sono tutte qui le concessioni dell'esecutivo, che ieri ha incassato altri due brutti colpi. Lo schiaffo del Senato sul condono, e la bocciatura della manovra da parte del Fondo Monetario, che vede il deficit del 2019 al 2,6% (il governo dice 2,4%, la Ue si spinge al 2,9%), il debito stabile a quota 130% del Pil per il triennio, con una crescita dell'economia intorno all'1%, e considera la manovra poco efficace, se non rischiosa.

Non è affatto detto che le aperture del governo bastino a tranquillizzare Bruxelles, che ha ricevuto ieri dal governo anche la lettera con cui si spiegano i «fattori rilevanti» che hanno impedito una discesa più veloce del debito pubblico. «Se va bene all'Europa siamo contenti, sennò tiriamo dritti» ha sottolineato Salvini a margine del Consiglio dei ministri che, a tarda sera, ha formalizzato la risposta «di attacco e non di difesa», alle osservazioni Ue.

Il compromesso raggiunto poche ore prima nel corso di un vertice tra Tria, il premier Giuseppe Conte, e i due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, è comunque un piccolo passo avanti per il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che aveva spinto al massimo per un accordo. Anche se non è riuscito a far digerire ai due azionisti di maggioranza dell'esecutivo una revisione al ribasso della crescita attesa nel 2019 per l'impatto della manovra, che avrebbe reso tutto

Peso:1-7%,2-61%,3-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:2/2

l'impianto più credibile e coerente. Per tener conto dell'ulteriore rallentamento dell'economia, Tria avrebbe preferito ritoccare l'1,5% programmato per il 2019, ad un più credibile 1,3-1,4%. Ma non c'è riuscito, nonostante in mattinata avesse affermato con forza che «il tasso di crescita non si negozia, è il risultato di una valutazione squisitamente tecnica».

Dopo le decisioni di ieri, quanto meno, resta aperto il dialogo con l'Europa, molto preoccupata per l'impostazione della manovra italiana, che il *New York Times* definisce il primo vero assalto «all'ordine del blocco», capace di riaprire il dibattito sull'opportunità dell'austerity. «Chi pensa di poter risolvere i problemi da solo, creando nuovo debito, mette in discussione la forza e la stabilità dell'Europa» ha ricordato ieri il cancelliere tedesco, Angela Merkel. «È importante — dice ancora Merkel — giungere a una soluzione nel dialogo con la Ue».

Pressioni perché la manovra venga modificata in modo ancor più radicale continuano ad arrivare anche sul fronte interno. «Speriamo che il governo e il parlamento possano correggere le criticità della manovra» ha detto il presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, ricordando preoccupato il nuovo rallentamento dell'economia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si negozia il tasso di crescita. Le previsioni sono il risultato di valutazioni tecniche, non diventano oggetto di negoziato dentro o fuori il governo

Giovanni Tria, ministro dell'Economia

L'Italia ha deciso le regole della Ue con gli altri Ora trovi la soluzione dialogando

Angela Merkel

Sono contento, la discussione avviene in toni moderati. Questo è un tema italiano non europeo: ciascuno si assume la responsabilità del proprio Paese

Olaf Scholz, ministro delle Finanze tedesco

Con i cronisti Il vicepremier Luigi Di Maio, 32 anni, ieri davanti a Palazzo Chigi dopo il Consiglio dei ministri sulla manovra *(Imago-economica)*

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:3
Foglio:1/2

«Avanti, noi attacchiamo» La sfida dei vicepremier Ma c'è l'allarme al Senato

Pesano i dissidenti 5 Stelle: pronto il rimpasto nelle commissioni

Il retroscena

di **Marco Cremonesi** e **Alessandro Trocino**

ROMA L'avanti tutta sulla manovra, in realtà, era già maturato lunedì. Con la riunione tra Giuseppe Conte, Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti e Armando Siri. Lì il leader leghista aveva certificato al premier la volontà di proseguire con la manovra già presentata, senza ritocchi ai saldi. E da lì il premier era partito per sondare anche i 5 Stelle. La disponibilità non era scontata, nella giornata dei «dispetti» tra i due leader politici. Schermaglie che avevano mandato a monte l'incontro fissato.

E così, ieri sera, il Consiglio dei ministri che doveva mettere a punto — entro la mezzanotte — la lettera di risposta alle dure critiche dell'Unione Europea alla manovra, per il leader leghista era una pratica di fatto già sbrigata. Tanto che ha lasciato Palazzo Chigi con buon anticipo rispetto alla fine della riunione: «Sarà una lettera di attacco, tutt'altro che di difesa» ha detto poco più tardi. Quanto alle eventuali euro sanzioni, Salvini dice di essere «pronto, aspettiamo di vedere che cosa dicono».

Lo spostamento di alcuni miliardi sull'emergenza alluvioni, Salvini l'aveva già anticipata domenica. Ieri, ha aumentato la stima possibile a 5 miliardi. Poi ha espresso la sfida all'Unione in termini netti: «Se all'Europa va bene, siamo contenti. Se no, tiriamo diritti lo stesso». L'idea è che a Bruxelles sarebbe difficile negare la validità delle ragioni italiane dopo il disastro delle scorse settimane. E il retropensiero di qualche leghista è già all'attacco: «Se avessero da obiettare, siamo pronti: una campagna elettorale durissima contro un'Unione che non guarda in faccia nemmeno agli alluvionati».

In ogni caso, insieme alla lettera, il governo prospetterà un più dettagliato piano di riforme in tema di investimenti, infrastrutture, codice degli appalti, messa in sicurezza del sistema idrogeologico, sburocratizzazione. Ma in ogni caso, occorrerà modificare il Documento programmatico per il prossimo triennio. Sintesi da Palazzo Chigi: «Nessun arretramento di fronte a Bruxelles, il governo spiega le sue ragioni ma va avanti per la sua strada».

Poco prima dell'inizio del Consiglio dei ministri (che ha anche nominato al Consiglio di Stato l'ex prefetto di Milano Luciana Lamorgese) è esploso un problema nuovo, almeno per il governo legastellato. Con la bocciatura dell'emendamento sul condono di Ischia, al Senato torna il thrilling: in aula la maggioranza è tale per soli sei voti. Con la crescita delle fronda 5 Stelle, rischia di assottigliarsi, e le espulsioni farebbero diventare ancora più fragile lo scarto. Tra i dissidenti c'è l'ala fichiana, i cani sciolti e gli ambientalisti duri e puri, come Saverio De Bonis, il quale guida ben 11 senatori che vorrebbero stralciare l'art. 41 sullo sversamento dei fanghi da depurazione. De Bonis è già stato deferito ai probiviri perché condannato dalla Corte dei conti a pagare 2800 euro alla Regione Basilicata. Per questo si sta facendo strada l'idea di un provvedimento ad hoc, che trasferisca i senatori ribelli in commissioni meno decisive. Rimpasto con un precedente: nell'aprile del 2015 fu Matteo Renzi a decidere la deportazione di dieci senatori dem dalla Commissione Affari costituzionale, dove i dissidenti non volevano votare l'Italicum. Non è così semplice, in realtà, e anche per questo i vertici M5S annunciano:

Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

«Cambieremo il regolamento del Senato». E a sera, si riunisce il gabinetto di guerra dei ministri stellati.

A caldo, qualche leghista fa fatica a dissimulare il godimento: «Far passare chi non la pensa come loro come in malafede, o peggio, è un po' irritante». Poi, però, prevale la preoccupazione: «Pensavamo che i problemi sarebbero venuti soltanto sul decreto sicurezza, una schermaglia che avevamo preventivato. Ma la verità è che al Senato le cose si complicano. L'aula, in questo caso, correggerà. Il problema, però, sarà pure in casa di Di Maio ma rischia di provocare seri danni all'intera maggio-

«Siamo pronti»
Salvini in serata ha detto: ora aspettiamo di vedere che cosa dicono

Gabinetto di guerra
«Cambieremo le regole del Senato». E a sera si riunisce il gabinetto di guerra dei ministri M5S

La lettera inviata a Bruxelles

1 Cittadinanza e pensioni

Il governo conferma l'intenzione di effettuare interventi sulle situazioni di disagio (reddito di cittadinanza) e di attenuare le rigidità e i vincoli introdotti nel sistema pensionistico

2 Dismissioni per 18 miliardi

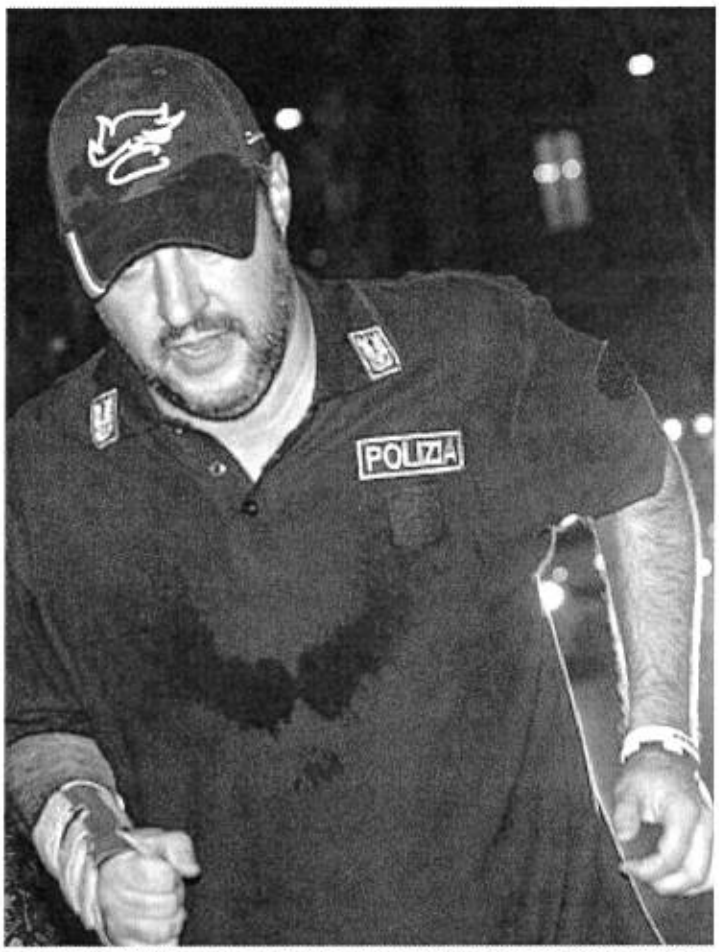
Per preservare il rapporto debito/Pil dal rischio di eventuali choc macroeconomici, il governo innalzerà all'1% del Pil (18 miliardi) le privatizzazioni del patrimonio pubblico

3 La riduzione del debito

Al fine di accelerare la riduzione del debito/Pil, il governo ipotizza che il rapporto dovrebbe scendere dal 131,2 per cento del 2017 al 126 per cento nel 2021

4 Interventi per le alluvioni

Il governo fa notare nella lettera che sul bilancio programmatico gravano per il prossimo triennio spese di natura eccezionale pari a circa lo 0,2% del Pil dovute alle recenti alluvioni



Di corsa Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri a Roma mentre fa jogging intorno a Palazzo Chigi. Il leader indossa una polo della Polizia (Imagoeconomica)

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.890 Lettori: 2.093.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:13
Foglio:1/2

PRIMO PIANO

PENSIONI
Quanto ci perdiamo con la riforma

di **Leonardo Comegna**

Tredici miliardi di aumento di spesa per pagare le pensioni e un assegno pensionistico ridotto di oltre il 30% rappresentano, in termini di costi, gli effetti estremi della riforma previdenziale annunciata dal governo. È quanto emerge dai calcoli fatti dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ecco, invece, cosa cambierebbe per 4 tipologie di lavoratori prossimi alla pensioni ma con condizioni di partenza differenti tra loro.

Ingegnere di 62 anni e 43 di versamenti

L'assegno? Un taglio del 20%

1

L'ingegner Rossi, dirigente industriale, ha 62 anni di età e lavora da 38 anni; un potenziale interessato alla quota 100. Avendo riscattato la laurea (ingegneria, 5 anni), oggi può contare su una anzianità di ben 43 anni. Il suo stipendio annuo lordo è di 90 mila euro (poco più di 4 mila euro netti al mese). La data del suo pensionamento è prevista nel 2019, all'età di 63 anni, dopo aver accumulato 43 anni e 3 mesi di contribuzione. La sua rendita sarà calcolata con il cosiddetto sistema «misto»: retributivo (legato alla media degli ultimi stipendi) per l'anzianità acquisita al 31 dicembre 2011 (avendo più di 18 anni al 31 dicembre 1995) e contributivo per l'anzianità dal 1° gennaio 2012 in poi. Con un incremento reale dello stipendio e del Pil dell'1,5% potrà ritirarsi con una pensione molto vicina all'80% dell'ultimo stipendio. All'ingegnere, dunque, la quota 100 non interessa, appartenendo alla generazione sfuggita all'austerity della riforma Monti-Fornero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insegnante di 61 anni di età e 38 di contributi

Potrà lasciare nel 2020, a 1.794 euro

2

La professoressa Letizia, insegnate di scuola media, lavora da 34 anni. Ma grazie al riscatto dei 4 anni di laurea già pagato a suo tempo, alla fine di quest'anno scolastico riesce a raggiungere 38 anni. L'insegnante è nata a giugno del 1957, per cui potrebbe lasciare la cattedra a settembre del 2019, anno in cui scatta la «quota 100». Ma se occorrerà sottostare al ritorno delle «finestre» d'uscita programmate, la professoressa, che matura la pensione in quota nel 2019, dovrebbe intascare l'assegno dall'Inps solo a partire dal settembre del 2020. Ma non basta. Dalle simulazioni effettuate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, in attesa del disegno di legge del governo, la signora Letizia lascerebbe sul terreno il 5,6% della pensione maturata. Insomma, dei 1.900 euro che pensava di incassare, in realtà ne avrà solo 1.794, 106. In questo caso la pensione in quota sembra non convenire: l'anticipo è minimo e l'ammontare del trattamento penalizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negoziante di 61 anni che versa da 40 anni

La rendita scende a 795 euro

3

Le attuali regole, riforma Fornero, dicono che la signora Bianchi, titolare di un piccolo esercizio commerciale, potrà ottenere la pensione all'età di 67 anni. Nata nel 1957, l'anno prossimo, quando sarà attuata la quota 100, raggiunge 40 anni di versamenti e 62 di età anagrafica. Per il pensionamento anticipato le mancherebbe un anno e 10 mesi. La nostra negoziante deve fare i conti con le finestre d'uscita programmate che, nel caso di lavoratori autonomi, saranno semestrali: optando per la quota 100 potrà ottenere l'assegno Inps a partire dal giugno 2019, circa un anno prima. Trattandosi di un negozio di modesta entità, avrebbe diritto a un assegno mensile di 890 euro. Stando alle simulazioni Upb, l'assegno effettivo sarà di 795 euro, 65 in meno della sua aspettativa. Nel caso specifico l'opzione quota 100 risulta conveniente: a differenza dei dipendenti, che devono lasciare il lavoro, per gli autonomi infatti non è richiesta la cessazione dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impiegato di 62 anni di età con 39 di lavoro

Aziende in crisi, 10% in meno

4

Il signor Mario, impiegato di una piccola azienda commerciale, ha 62 anni di età e lavora da 39 anni. Senza ulteriori interventi sui requisiti richiesti per la pensione, con le regole della Fornero, Mario percepirà la pensione di vecchiaia all'età di 67 anni e 3 mesi. Causa la perdurante crisi, l'azienda non gode di buona salute. Per cui, se nel frattempo non viene riformulata la normativa degli ammortizzatori sociali «in deroga», Mario potrebbe rischiare addirittura il posto di lavoro. A casa senza pensione, e senza stipendio. In questo caso vale la pena valutare l'ipotesi quota 100 che gli consentirebbe di anticipare il pensionamento di circa 2 anni. Rinunciando a una quota dell'assegno pari grosso modo al 10%: un assegno Inps anticipato, ancorché più leggero. Consapevole che per un periodo (ancora da definire) di uno o 2 anni non potrà svolgere più attività lavorativa, fatta eccezione per un lavoretto occasionale entro il limite di 5 mila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:13
Foglio:2/2

La parola/1

RETRIBUTIVO

Il meccanismo retributivo calcola la pensione su una media delle retribuzioni degli ultimi anni di lavoro (solo anzianità entro 2011)

La parola/2

CONTRIBUTIVO

Il sistema contributivo calcola la pensione sommando i contributi accumulati e rivalutati durante la vita lavorativa

Il costo di quota 100 sulle pensioni

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico: differenza tra pensione quota 100 e pensione Fornero (dati in %)

Anno di pensionamento con quota 100	Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
	2020	2021	2022	2023	2024	2025
2019	-5,06	-10,79	-17,20	-24,15	-29,53	-34,17
2020		-5,68	-12,05	-19,03	-24,78	-29,82
2021			-6,33	-13,33	-19,50	-24,99
2022				-7,02	-13,64	-19,64
2023					-7,14	-13,64
2024						-7,16

Fonte: simulazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio su dati Inps

Platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento

	Attivi	Altre categorie	Totale
Vecchiaia	56.462	23.128	79.591
Vecchiaia contributivi	2.320	4.282	6.602
Anticipata	53.942	4.165	58.107
Anticipata contributivi	268	20	287
Precocità	70.468	3.486	73.954
Quota 100	**437.132**	**38.206**	**475.338**
Totale	**620.592**	**73.287**	**693.879**

Peso:67%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 58.981 Diffusione: 113.970 Lettori: 387.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

RESPINTE LE RICHIESTE DI BRUXELLES

«Manovra, avanti» Gialloverdi contro il muro europeo

Il governo allo scontro frontale con Bruxelles. «Le previsioni di crescita non sono negoziabili», dice il ministro dell'Economia Tria. Il Fmi avvisa: «Italia vulnerabile». E la Merkel s'infuria: «Chi fa nuovo debito mina l'Europa».

Signorini a pagina **2** e **servizi** alle pagine **2-3** e **4**

Merkel e Fmi: allarme Italia Muro sulla lettera di Tria

Inviata a Bruxelles la missiva in difesa della manovra La Cancelliera: «Chi fa nuovo debito mina l'Europa»

di **Antonio Signorini**
Roma

Nessuna modifica alle cifre della legge di Bilancio. Non sulla crescita, ma nemmeno sul deficit. Le cancellerie hanno dato per scontata l'indisponibilità dell'Italia a rivedere i conti. Ma anche i mercati hanno già prezzato la lettera del governo di Roma alla Commissione europea.

La risposta alla bocciatura dei conti contenuti nel documento programmatico di bilancio è stata oggetto di un confronto duro nel governo, durato fino a ieri sera, quando l'esecutivo di Roma si è riunito per varare ufficialmente il testo.

Già in mattinata il ministro dell'Economia aveva però escluso modifiche al Documento programmatico di Bilancio e al Def aggiornato. «Il tasso di crescita non si negozia, le previsioni di crescita sono il risultato di valutazione squisitamente tecnica», ha assicurato Giovanni Tria.

In realtà al ministero dell'Economia si stava studiando la possibilità di ritoccare dall'1,5 all'1,3% la crescita del Pil prevista per il 2019. Modifica che avrebbe costretto il governo a rivedere anche le misure di spesa della Legge di Bilancio. Scenario che i vicepremier Luigi di Maio e Matteo Salvini hanno escluso, costringendo il ministro a tornare sui suoi passi. Alla fine le uniche concessioni possibili dell'Italia riguarderanno una maggiore attenzione agli investimenti.

Ora per il governo si apre la strada di una procedura di infrazione. «Molto probabile l'apertura di una formale procedura che potrebbe comportare l'irrogazione di una multa all'Italia, o di un congelamento dei fondi europei», ha commentato Renato Brunetta di Forza Italia. La procedura dovrebbe essere per debito eccessivo, non per deficit. Si riaprirebbe, insomma, la procedura per i conti del 2017, congelata perché il precedente governo aveva preso l'impegno di ridurre il deficit.

Nella veste di presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani ha rivolto al governo italiano un appello affinché «modifichi i contenuti della manovra, per dare un segnale di cambiamento, che permetta di evitare una bocciatura della proposta italiana».

La giornata era iniziata nel peggiore dei modi. Con una bocciatura preventiva arrivata dal Fondo monetario internazionale e poi da uno stop sonoro pronunciato dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. «L'Italia è un Paese fondatore, ha deciso con tutti gli altri Stati regole che sono adesso la ba-

Peso:1-5%,2-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

se giuridica dell'Unione, non possiamo semplicemente dire adesso qualcuno dice che questo non interessa piu». Chiaro il messaggio, la riduzione del deficit è parte delle regole europee e dei trattati internazionali. Quindi il deficit al 2,4% comunicato dall'Italia a Bruxelles non va bene. Ma la Germania non chiude al dialogo.

Bocciatura a tutto tondo da parte del Fondo monetario internazionale. Dubbi sull'effetto che un bilancio tutto in deficit possa avere sulla crescita. «Probabilmente negativo nel medio termine» se lo spread «elevato» dovesse «persistere». In più, non sono escluse manovre correttive che potrebbero trasformare «un rallentamento in una recessione».

Secondo l'istituto guidato da Christine Lagarde il deficit del 2019 sarà del 2,7%. Lo 0,3% in più rispetto alle previsioni del governo. Il Pil intorno all'1%, per il governo all'1,5%.

I tecnici dell'Fmi (il rapporto pubblicato ieri, L'Article IV, è il risultato di una missione italiana di inviati del Fondo) criticano nel merito la riforma delle pensioni del governo. «È improbabile - si legge nelle conclusioni - che l'ondata di pensionamenti crei tanti posti di lavoro per i giovani». Male anche il reddito di cittadinanza, se come sembra sarà un disincentivo al lavoro.

GLI ISPETTORI DEL FONDO

«Il Paese è vulnerabile Bastano choc modesti a destabilizzarlo»

Peso:1-5%,2-30%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 102.704 Diffusione: 130.946 Lettori: 1.031.000

Edizione del:14/11/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Dopo la sentenza della Corte europea

Ici, spunta la rottamazione per la Chiesa Lo Stato può recuperare cinque miliardi

Una "pax fiscale" tra Italia e Vaticano per risolvere la grana degli arretrati Ici che la Chiesa deve allo Stato per il periodo 2006-2011. È l'ipotesi cui sta pensando il governo dopo la sentenza della Corte Ue. Lo Stato può recuperare 5 miliardi.

Di Branco a pag. 4

Le scelte dell'esecutivo

Pace fiscale con la Chiesa Per l'Ici non versata verso la maxi sanatoria

▶Il governo valuta anche l'ipotesi rottamazione per recuperare una parte dei soldi come chiesto dalla Corte di giustizia europea

IL CASO

ROMA Una "pax fiscale" tra Italia e Vaticano per risolvere la grana degli arretrati Ici che la Chiesa deve allo Stato per il periodo 2006-2011. Ecco l'ipotesi alla quale sta pensando il governo alle prese con la grana piombata una settimana fa su Palazzo Chigi quando la Corte di giustizia Ue ha riaperto il caso dei rapporti tra Stato e Vaticano in materia di tasse.

LA STORIA

Occorre infatti ricordare che i giudici della Corte, annullando la precedente decisione della Commissione del 2012 e la sentenza del Tribunale Ue del 2016 che avevano stabilito «l'impossibilità di recupero dell'aiuto a causa di difficoltà organizzative» nei confronti degli enti non commerciali, come scuole, cliniche e alberghi, hanno chiesto all'Italia di recuperare i soldi mai versati affermando che i problemi connessi all'attività di contrasto all'evasione fiscale costituiscono mere «difficoltà interne». La formula-

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

zione nei confronti di Roma è chiara: dovete farvi restituire i soldi e non avete scuse. Per questa ragione, il governo si sta muovendo ed è al lavoro per individuare il meccanismo attraverso il quale recuperare l'enorme credito. In ballo ci sarebbero, spiegano fonti del ministero dell'Economia, 4,8 miliardi relativi a ben 6 annualità. Una somma che potrebbe essere, appunto, fortemente ridotta utilizzando gli strumenti della "pace fiscale" che il governo sta mettendo a punto collegandola alla legge di Bilancio. Dunque: rottamazione, definizione agevolata, taglio del capitale, sconto o annullamento di sanzioni e interessi legali e di mora. Le ipotesi sono tutte aperte ma, viene fatto filtrare, la soluzione non è prossima. Serve infatti la collaborazione con i commissari alla Concorrenza di Bruxelles e con i Comuni (che sono i titolari dell'imposta sugli immobili).

I NODI

Tuttavia, considerata la delicatezza del dossier, occorre ovviamente anche un negoziato con il Vaticano che, secondo alcune stime, avrebbe tra le mani il 20% del patrimonio immobiliare italiano. Nel mazzo, tra l'altro, figurerebbero 9 mila scuole, 26 mila tra chiese, oratori, conventi, campi sportivi e negozi e 5 mila tra cliniche, ospedali e strutture sanitarie e di vario genere. E il punto nodale, di non facile soluzione, è riuscire a distinguere chi svolge attività commerciale da chi non le pratica. iResta il fatto che l'accordo con il quale il governo Monti, nel 2012, si illudeva di aver chiuso la pratica è ormai inutilizzabile ed ora sia riapre un'altra tappa nella lunghissima vicenda delle esenzioni fiscali garantite agli immobili della Chiesa. La vicenda è complessa: l'Ici (Imposta comunale sugli immobili), poi sostituita dall'Imu, è stata introdotta nel 1992, esentando dal suo pagamento gli enti non commerciali. Fino al 2004 questa esenzione, di cui non beneficiava solo la Chiesa cattolica, ma tutto il vasto mondo non profit, ha sollevato un contenzioso fino a quando una sentenza della Cassazione, relativa a un immobile di proprietà di un istituto religioso utilizzato come casa di cura e pensionato per studentesse, ha affermato che per beneficiare dell'esenzione sono necessari tre requisiti tra cui quella più importante, e cioè che gli immobili venissero usati a fini non commerciali. L'esenzione fu però allargata nel 2005 dal governo Berlusconi per includere tutti gli immobili di proprietà della Chiesa, anche quelli a fini commerciali. Questo allargamento fu poi giudicato dalla Commissione europea come un aiuto di Stato, perchè danneggiava le attività commerciali non di proprietà della Chiesa.

Michele di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BALLO, SECONDO LE STIME DEL TESORO, CIRCA 5 MILIARDI CHE POTREBBERO ESSERE INCASSATI GRADUALMENTE

La basilica di San Pietro (foto TOIATI)

Il ritaglio è stato rilasciato in base alla licenza rilasciata al committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring